

Mensile di musica  
e cultura indipendente  
a cura dell'Associazione  
c u l t u r a l e

# ANIMUSICA

ANNO III - NUMERO 4 - APRILE 2002

*In questo numero*

Sicurezza alimentare

"Voglia d'Infinito"

"LA TERRA, IL TEMPO  
LA MEMORIA"

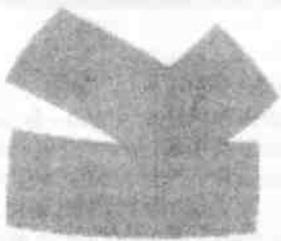
Mal d'Ufficio

Aziende agricole  
pulite

Distribuzione  
gratuita

Stampa in proprio

**RAC**  
Rivista Abruzzo Cultura



# La terra, il tempo e la memoria

**N**el triangolo di terra segnato dal fiume Nora e dalla Pescara che si incrociano prima di giungere al mare, si trova arroccato uno dei paesini di cui l'Abruzzo è pieno. Ha un nome strano, con una mesta risonanza sacra: Villa Oliveti".

Questo è l'incipit del brano intitolato "Uomini di paese", tratto da Uomini donne e santi di paese di Benito Sablone (Edizioni NOUBS). Un libro diviso tra poesia e prosa; anzi, per meglio dire, un libro dove la prosa si riflette nella poesia e viceversa, in un miracoloso gioco di rimbalzi e "riflessioni" che s'attardano ora nella prosa ora si scheggiano in poesia. L'introduzione è di Massimo Pamio titolare delle Edizioni NOUBS di Chieti sempre fedele alla sua consueta sensibilità critica.

Benito Sablone, di cui mi onoro di essere amico (or sono più di vent'anni), è il poeta maximo di quest'Abruzzo, talvolta ingrato e maligno con i propri figli, il caso di Laudomia Bonanni ne è l'esempio più macroscopico. Sablone che meriterebbe ben altre sigle editoriali (non me ne voglia M. Pamio) con quest'ultimo lavoro ha posto un'ulteriore pietra miliare lungo la strada della sua produzione letteraria e pur trattando questioni minime ha reso ad esse il valore e l'onore della memoria. Con "questioni minime" alludo ai personali ricordi legati al suo luogo d'origine, Villa Oliveti, in massima parte esposti nelle prose che finiscono per ergersi a mura di cinta della più volatile, nel senso della leggerezza

calviniana, sezione poetica: l'insieme per formare una struttura solida resa possibile dal mestiere di muratore che ogni poeta assume in sé quando costruisce, ovvero compone: mattone su mattone, ossia parola su parola e, nel caso di Sablone, con uno sviluppo sempre verticale.

Frequentare gli "edifici" del poeta, vale quanto un giro al Louvre, dove il passato è perpetuo presente. In Uomini donne e santi di paese è ancor più avvertito in lettori, come noi con qualche anno sulle spalle, che di tratturi, feste patronali, gagà di paese,

Madonne in processione,

bandisti dagli

alamari dorati

s o p r a

cassarmoniche a

mille a mille

illuminate, lame

scintillanti di

aratri sui cigli dei

campi, fionde a

forcella contro

passeri ignari,

d'anfore di rame, che

ancora sapevamo la

"speranza non va mai

oltre il pane" ne

rasentiamo la memoria,

quando non addirittura,

insieme al poeta, insieme

a Sablone, i ricordi si

fanno chiari sotto un

ino bagliore di nostalgia,

senza mai scadere grazie a lui in una mielosa

indigesta pappetta. Non è un libro

propriamente sulla memoria, oserei dire,

bensi un libro che accoglie in sé certe serene

atmosfera dalla civiltà dei consumi tanto

stravolte da renderle irriconoscibili ai più

giovani. Meglio così. Meglio così per loro,

dico, perché cosa che non si conosce, recita

un antico proverbio anglosassone, non si

azzurr

desidera.

Alfredo Fiorani

BENITO SABLONE  
*Uomini donne  
e santi di paese*

